



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Occultismo, sotto accusa gli stregoni della panchina

Alchimie per i gonzi: 4-3-3 e 3-4-1-2

Marcello Dell'Uppim

Con una vasta azione coordinata, chiamata in codice "Ripartenza", i carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni hanno sgominato una banda di pericolosi imbonitori calcistici che, spacciandosi per tecnici-guaritori, assicurava vittorie facili a facoltosi presidenti di club. L'organizzazione, dicono gli inquirenti, era ramificata in tutta Italia: da Milanello, dove è stato neutralizzato un mitomane che voleva far credere di aver allenato la Juventus, a Salerno, ultima destinazione conosciuta di un illusionista boemo già noto alle cronache per aver spacciato sconfitte per 4 a 5 come frizzanti esibizioni di bel gioco. I cosiddetti maghi della panchina prendevano di mira soggetti emotivamente instabili, li spaventavano dipingendo un futuro senza manco un piazzamento per la Champions League e quindi offrivano il lo-

ro "aiuto", basato principalmente su astruse formule come 4-3-3 o 2-3-3-2, che i calciatori avrebbero dovuto ripetere come un mantra, pena sciagure inenarrabili. Un servizio tanto inutile quanto costoso: si parla di diversi miliardi per pochi mesi di litanie tattiche che non aggiungevano né toglievano alcunché alla forza delle diverse squadre, anzi, risultavano nocive perché trasformavano i centrocampisti in affollati raduni di culturisti vendicativi dediti allo sgambetto. Pare comunque che uno dei soggetti più pericolosi, tale A. S., romagnolo, ritenuto il cervello dell'organizzazione, sia riuscito a far perdere le sue tracce. Sedicente studioso del paranormale, A. S. aveva già destato qualche sospetto tra gli anni '80 e '90, quando aveva tentato di convincere seconde punte a giocare da terzino e costretto un portiere a salire fino all'area avversaria per effettuare il rinvio. Su di lui sono addirittura fiorite delle leggende e c'è chi sostiene che il suo

fantasma si materializzi ogni tanto sulle tribune del Tardini di Parma.

IL DOLORE VIOLA

E sì, non tutti i presidenti di club abboccano facilmente. Ce n'è un altro, Vittorio Cecchi Gori, che coi suoi giochi di prestigio ha tenuto in scacco un'intera città, finché non si è pentito ed ha ammesso le sue responsabilità in una commovente conferenza stampa: «Soltanto una persona di grande statura morale poteva risvegliarmi la coscienza. Se sono qui, il merito è di Pupo. Continuava a cantarmi l'inno della Fiorentina, per un po' ho resistito poi sono crollato. La verità? Non sono mai stato in ristrettezze finanziarie, ho avuto solo qualche problema di liquidità. Nascondevo rotoli di banconote nel materasso - ha ammesso con gli occhi bagnati dalle lacrime - ma era il materasso ad acqua che mi aveva fatto comprare la Marini e si sono sciolti tutti».

Terim connection

A differenza dei folcloristici maghi del passato, come ad esempio Oronzo Pugliese, i nuovi stregoni non si limitavano a spargere sale sul campo a scopo propiziatorio, ma ipnotizzavano i presidenti con complicate tabelle sul possesso palla, attraverso cui riuscivano a trasformare una sconfitta per 1 a 0 al novantesimo in una vittoria morale. Un dato curioso: fra i negromanti della diagonale molti sono stranieri - come se in Italia mancassero i bellimbusti capaci di promettere miracoli e cogliere gli ingenui - e dei quattro identificati, ben tre, Roy Hodgson, Fatih Terim e Daniel Passarella, hanno deciso di darsi alla fuga. Al contrario, l'argentino Hector Cuper, l'ultimo rimasto in attività prima della retata, ha voluto respingere ogni accusa: «Macché formule magiche, è vero che la meno col 4-4-2, ma sono numeri dati a caso e il presidente Moratti, nonostante le apparenze, è un furbone, ha mangiato la foglia. In realtà si passa palla a Vieri e si incrociano le dita».

rimbalzi

CAPELLO & CUPER VIVA L'ALTERNANZA

Fernando Acitelli

Nel decalogo di Cuper per la vittoria finale è apparso, da circa un mese, un capitoletto importante e quest'ultimo ha a che fare con la settimanale trasferta a Palma di Maiorca. Allietati dalla luce limpida e da un azzurro spensierato, i calciatori interisti - lontani da "rumori" in sottofondo e variazioni meteorologiche - sembra che "svermino" piacevolmente nell'isola, illuminandosi a concretizzare gli intendimenti tattici del mister argentino. Malgrado i buoni propositi di Cuper, mi viene da pensare che questo capitoletto ulteriore, inserito dal mister nel suo decalogo per raggiungere la felicità, potrebbe rivelarsi alla fine come evento negativo, se non altro per lo sperpero di energie nei continui spostamenti tra Milano e l'isola spagnola. E se lo stop imprevisto di ieri in laguna avesse una sua origine proprio da questa fatica ulteriore?

A parte queste riflessioni - nobilissime fin che si vuole ma senz'altro relative - mi viene da pensare che la curiosità e l'interesse in questo scorcio di campionato stiano tutti nel modo in cui Roma e Inter "veglino" l'una su l'altra rendendo dunque concreta, "visibile" in vetta alla classifica, la democratica regola dell'alternanza.

E così, tra una magistrale "imemperanza" balistica di Christian Vieri ed un volo non plastico ma illuminista di Antonioni ecco che nerazzurri e giallorossi si scambiano cortesie e si sottraggono alla "responsabilità" di essere i primi della classe. E pur vero, d'altra parte, che questa reciproca cortesia s'è potuta realizzare grazie anche allo spirito irriducibile delle avversarie che sfruttando le proprie grandezze "minori", talenti non proprio in odore di sanità ma comunque degni di finire in una biografia per nulla romanzata, si sono esibite in lievi ruggiti, efficaci comunque per la suddivisione della posta in palio. Ad una Roma lussuosa, se non altro per le tante "firme" che può esibire in ogni settore del campo, corrisponde l'Inter silenziosa e azzannante di Cuper e Vieri. Quanto durerà questo reciproco scambio di cortesie saranno i prossimi impegni a svelarcelo. Importante sarà avvantaggiarsi in classifica prima che tornino le Coppe. Se nel mese di febbraio una delle due compagini in testa oserà un allungo riuscendovi, forse guarderà con altro occhio all'obiettivo europeo. In vetta la "regola dell'alternanza" forse finirà a febbraio e chi sarà in fuga s'esprimerà con parole d'elogio verso chi insegue (lo sconfitto?). Proprio com'è nello stile d'una democrazia compiuta.



Varenne trionfa ancora nel Grand Prix d'Amérique Un campione diventato fenomeno di costume



Una Ferrari



a quattro zampe

campionato



La Roma batte il Piacenza e torna in testa
L'Inter fermata a Venezia
Nel posticipo Juve vittoriosa su un Chievo penalizzato dall'arbitro

Segue dalla prima

Un patrimonio nazionale che squassa la top-ten dei divi dello sport, perché non è facile trovare un altro azzurro che strapazzi a quel modo la concorrenza. Di certo non lo fanno Valentino Rossi e Fiona May, che lo precedono negli ultimi sondaggi. E inverte, questo super atleta con quattro gambe e una macchiolina bianca sul muso, l'ordine delle cose. Perché il suo driver, Giampaolo Minnucci, non può che lasciargli tutta la ribalta, aggrappato sul sulky che fila via come una biga a sedici valvole. Si limita da sempre a dosare quell'uragano di potenza e classe. L'uomo, insomma, accompagna l'animale. Gli fa giusto da spalla.

Il mattatore è solo e sempre «lui», come lo chiama Minnucci col tono che si usa per una persona. Un amico-compagno-rullo compressore che ha tagliato il traguardo con tutta calma, mettendo in fila il meglio del trotto. Mentre i settemila italiani coi tricolori e gli striscioni (tra gli altri, "Varenne in Nazionale"), per non parlare dei vip in doppiopetto, hanno trasformato la tribuna di Vincennes in una curva sud, arrancavano dietro l'eterno rivale General du Pommeau, già battuto l'anno scorso. E poi l'emergente Insert Gede, che

dovrà abbassare la cresta, e una splendida signora degli ippodromi, Fan Idole. I francesi avevano creato un clima da finale dei mondiali, anche se della Ferrari a quattro zampe dicono "trés très bon". Qualcuno di loro ha paragonato la corsa di Varenne alla partita Francia-Italia che ha chiuso gli Europei 2000. Solo che stavolta non c'è stato il gol di Trezeguet a ribaltare tutto, e bevendosi quei 2700 metri di saliscendi il Capitano ha fatto giustizia perfino di quel doloroso ricordo. Ormai è un fenomeno di costume, un capolavoro di fredde determinazione e lucidità (nessun cavallo, dicono, ha mai dimostrato la sua spietata voglia di vincere) che trascina all'ippodromo casalinghe, impiegate e bambini. A Vincennes, ieri, sono piombati anche italiani del Belgio, un paio d'ore da casello a casello. Profani e curiosi impazziti per lui. Che ha ormai numeri da holding dello sport. 37 vittorie in 46 corse, 5,5 milioni di euro in premi (400mila euro ieri), una sfilza di record (1'11"9 sui duemila metri), campione dei due mondi. Nel 2001 ha vinto il Grande Slam, trionfando nell'Amérique, alla Lotteria di Agnano, nell'Elitopp di Svezia e nel Breeder's Crown a New York, primo europeo a sbancare l'America. Suo padre del resto era un purosangue yankee, Waikiki Beach. La mamma,

Ialmaz, morta da poco, lo ha partorito nel '95 in un allevamento di Zenzalino, frazione di Copparrò, provincia di Ferrara. Alessandro Viani, l'allevatore, lo ha venduto a sei mesi a Jean Pierre Dubois, che ha comprato la metà per dieci milioni e lo ha portato in Normandia, a Nonant le Pin.

Era stato rifiutato da tre compratori per un "chip", un distacco cartilagineo al nodello posteriore destro. Una malformazione comune a molti cavalli, capriccio del destino per il miglior trotto di tutti i tempi. Enzo Giordano, agente di cambio napoletano, lo ha comprato per 180 milioni. Poi ha venduto la metà alla Snai, nel maggio 2000. La quotazione di allora, 7 miliardi, adesso è diventata spiccioli. Varenne non ha più prezzo. Anche se lontano dalle corse è un placido purosangue che vive e si allena nel centro di Tor San Lorenzo. Seguito dal suo staff personale che viene dal nord Europa (Finlandia e Svezia), compreso uno psicologo equino, Joumari Cheeniero. Mangia dieci chili di fieno, biada e integratori. Ha un doping dichiarato, trangugia ceste di carote. Come tutti quelli che contano (e a differenza di diversi magistrati), è scortato da guardie del corpo dall'alba al tramonto. Ha una solida assicurazione che costa 18 milioni al mese e un ufficio stampa zelante,

oltre ad un sito bombardato di posta elettronica come fosse quello di Jennifer Lopez. La sua carta d'identità dice anche uno e sessantacinque al garrese, 33 battiti al minuto e sette anni di età. Questo, per le leggi dell'ippica, significa che la sua carriera travolgente è ormai agli sgoccioli. Chiuderà a luglio, pare. Non prima di aver fatto qualche altra impresa in Europa e Stati Uniti.

Lo attende, noblesse oblige, un futuro da fabbrica di embrioni a cinque stelle. Farà lo stallone a vita, una media di 400 monte all'anno per almeno tre anni, poi calerà un po'. Dicono che uno come lui non nascerà più, ma su quei ritmi le statistiche si smagliano. Qualche speranza è legittima, insomma. Nella sua agenda ci sono già decine di prenotazioni per copule in tutto il mondo, un padre così farebbe la gioia di qualsiasi suocero. Gli allevatori non vedono l'ora di presentarlo alle loro cavalle griffate, anche se ogni volta staccheranno un assegno da trenta milioni. Molto onore e molta biada, per il Capitano. Per non parlare della nostalgia. Ma c'è di peggio. Valeria Marini, presente al trionfo, si è innamorata della sua storia e pensa di proporla a Cecchi Gori per un film. Dura scamparla. Perfino col suo allungo.

Salvatore Maria Righi